

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA

1859-1918



L'antico e il nuovo ardito.

Disegno di S. CANEVARI.



LA VITTORIA DI S. MARTINO E SOLFERINO



Compagni, forse a molti di voi sarà sembrata cosa nuova la presenza del glorioso soldato di Francia, nella nostra trincea: ma solo che si affacci il pensiero all'epoca della nostra superba redenzione, si potrà facilmente vedere come fin d'allora la spada italiana e quella francese, sapessero trarre vittorie meravigliose, dalla loro salda unione.

Nè dimentichiamoci che i colori Franco-Italiani si trovarono a Digione, in Grecia e nell'Argonne.

Nel 1859, il primo fatto d'arme in cui si trovarono insieme francesi e italiani fu a Montebello, il 20 maggio, quando i cavalieri piemontesi, e le fanterie francesi, fecero a gara nel conquistare la vittoria.

Più tardi, il 31 maggio, il 3° Reggimento Francese degli zuavi, si coprì di gloria combattendo nuovamente a nostro fianco nel respingere un contrattacco austriaco diretto verso le posizioni di Palestro, Vinzaglio, Casalino, conquistati il giorno avanti dai piemontesi.

Ma dove la cooperazione franco-italiana fu superba di equilibrio, di precisione e di concordia, fu a S. Martino e Solferino, nella grande sanguinosa battaglia del 24 giugno.

Il combattimento si iniziò nelle prime ore del mattino, incerto e dubbioso nelle sue prime fasi.

Da ambe le parti si combatteva con estremo valore.

A S. Martino contro i piemontesi erano le truppe del generale Benedek. — La contesa fu terribile. I piemontesi assalivano con impeto meraviglioso, ma le truppe di Benedek tenevano duro. — Più volte gli italiani furono respinti. Vittorio Emanuele II° incitava in vernacolo piemontese i soldati: « Fieui, venta pié San Martin: sed no gli Alman a lu fan fé a nui autri » (Figliuoli, bisogna pigliare S. Martino, se no, ce lo fanno fare a noi). La lotta epica durò ancora qualche ora incerta, ma finì con la vittoria completa dei piemontesi. Gli austriaci sloggiavano.

In Piemonte chi deve cambiar casa è consuetudine la cambi il giorno di San Martino. I soldati piemontesi ne trassero buon augurio:

— A l'an pa perdû — (Non hanno mica perduto).

— No, a cambiù ca' — (No, cambiano casa).

* * *

Il Re fu sul campo di battaglia dalla mattina alla sera. — Verso le 11 del mattino si trovava sul Poggio Barche di Castiglione, dal quale osservava l'attacco francese contro Solferino. — Ma la foschia non permetteva di veder bene. — L'incertezza era penosa. — Bisognava sapere! bisogna sapere! Allora chiamò il Capitano Rizzardi e lo mandò ad informarsi. — Questi trovò i francesi già a Solferino. — Sulla piazzetta del paese due cannoni sparavano senza posa contro gli austriaci in fuga.

Il Capitano Rizzardi porse i rallegramenti del Re, al Maresciallo Baraguay d'Illiers, comandante il Corpo d'Armata francese, il quale lo ringraziò dicendogli: « Le truppe di S. M. sono valorose, ma non marciano così celermente come le francesi ».

Il Capitano fece osservare come avessero di fronte forze almeno tre volte superiori di numero, alle loro disponibili — ma stasera — soggiunse — saremo a Pozzolengo.

— Ah — rispose il Maresciallo — forse ci saremo noi, non voi!

Ma si sbagliò.

Vittorio Emanuele, concretato con Lamar-mora, (che prese il comando della Divisione Durando e di mezza Fanti), Mollard e Cucchiari, un piano d'attacco delle posizioni nemiche di fronte e di fianco; faceva sì che alle ore diciotto del 24 giugno 1859 San Martino fosse nelle sue mani.

Alle ore diciannove S. M. Vittorio Emanuele II° mandava al Maresciallo francese Baraguay d'Illiers, il seguente biglietto: « Vittorio Emanuele II° invita il Maresciallo Baraguay d'Illiers, al suo Gran Quartiere di Pozzolengo, dove è entrato felicemente alle ore diciannove, come aveva promesso ».

Il Maresciallo capì la puntata e rispose: « Salute e gloria al vittorioso! »

E S. Martino fu italiano.

Soldati del '918, vorremo esser noi da meno dei nostri padri, dei nostri nonni?

Soldati d'Italia, non lo nascondiamo: gli austriaci, come allora, scorrazzano anche oggi per le sacre terre della Patria.

Ma, come allora, li caceremo anche oggi: bisogna! Giuriamolo!

L'ANGELO DI VENEZIA E L'ANGELO DI UDINE

Xe note : la luna
se specia su l'onda,
fa bianche le case;
'na quete profonda,
d'ariento un silenzio,
se spande d'intorno:
xe scuro e xe ciaro,
xe note e xe giorno.

Da damo perfeto,
nel vecio campielo,
el posso a la casa,
s'inchina bel belo;
più in là ne la cale,
sporzendose el brasso,
se basa, se strenze,
la ciesa e 'l palasso.

Le strade xe vode,
xe vodi i canai,
serae le casade,
stuai i ferai:
in tuto sto vodo,
par aria da siori,
de fassa l'un l'altro,
troneggia i do Mori.

In alto, più in alto,
un'ombra sotila,
sul gran Campaniel,
nel ciel se profila:
L'è l'anzolo d'oro,
vedeta avansada,
che causa la guerra,
cambià ga velada.

El vegia chi dorme
da vecio bon nono,
Venezia xe queta,
Venezia ga sono....
Ne l'aria sì ciara,
svolassa la veste....
el varda distante:
La zò xe Trieste.

La quete xe rota,
da un svolo leziero;
un anzolo grando
vestido de nero,
vissin de quel altro,
se pusa adazieto,
basandolo forte,
strenzendolo al peto.

Chi sistu, da dove
mai vienstu, a sta ora?
Comò so vegnudo?....
da tanta malora....
Arivo da Viena,
ma son un furlan,
de ti so fradelo,
mi pur so Italian.

Vivevo in Friùli,
da più di cent'ani,
nel mezo 'na gercia
de monti lontani;
a Udine, proprio
de sora al castelo,
puzà i me gaveva,
nel sito più belo.

Un zorno.... che zorno...!
(Ricordo.... pioveva
che Dio la mandava....
el cielo pianzeva
al par dei soldai....)
là zò te vegniva,
quei bruti tedeschi....
.... e i nostri partiva!...

Che musì! Che ghigne
fradelo....! Che fame,
de pan, de bisteche,
de stagno, de rame!!!
de tuto bisogno
i gaveva per Dio,
mi pur col mio rame
i me ga requisio.

Adesso el mio turno
mi aspeto, de colo;
i m'a messo in turno
perchè no' so' solo.
Co' mi ghe xe altri,
e tanti, che taxe,
che pianze, che speta,
che mai no ga paxe.

E un fogo spetemo....
ma no quel vienese:
un fogo più forte;
del nostro Paese;
de quei che sul Carso.
cantando la nana,
firmava col sangue:
'« Trieste Italiana »'.

Ma dighelo dunque,
doman da la Piassa,
ma dighe che i vegna,
e presto che i fassa.
Che i vegna, che i fracà,
da drio li spetemo,
che i spénza, in malora:
'« o semo, o no semo! »'

Per tutto quel sangue,
che i nostri ga sparso,
dal mar a lo Stelvio;
sul Grapa, sul Carso,
che i fracà, che i spénza
da bravi putei;
da drio trepidando,
li aspeta i fradei....

Ma avanti, più avanti....
no dove i confini,
un dì ne fasceva,
parer buratini....
Più avanti, più avanti,
più zò xe la meta:
San Marco li varda....
San Giusto li speta...!

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Disegno di A. ZAMBONI.

- Come? Ieri eri soldato, oggi sei mio superiore?
- Già, ma oggi è il giorno dopo la battaglia, e tu ieri non eri con me.

Soldati, eccovi per l'anniversario della nostra magnifica vittoria di S. Martino una cara sorpresa: la « Ghirba » vi presenta fra un ricordo storico e un frizzo d'attualità, lampi di alto valore odierno, nella pagina degli eroi dell'Armata.

« Così pochi? »

No, no, soldati, sappiamo bene anche noi che sono tanti gli eroi della nostra Armata, ma il giornale per quanto ampio si sia cercato di renderlo è sempre insufficiente a raccogliere la schiera dei mille valorosi che fra voi esiste. Pazienza ci vuole; in un prossimo numero, patriottico, pubblicheremo altre fotografie.

Dite la verità, soldati, quando avete aperto il giornale avete detto certamente: « Questi sono i caduti per la Patria ».

Vi siete ingannati: sono invece i valorosi dell'Armata « questi » e sono vivi, sani, forti, vegeti e medagliati!

Certo alcuni di voi avranno il piacere e l'onore di averli vicini, questi bravi ragazzi, che tanto bene hanno fatto e fanno per l'Italia nostra.

Voi che potete parlare a loro dappresso, che siete loro amici, dite loro a viva voce, o soldati, che « La Ghirba » si rallegra con loro, li ammira, li benedice, li saluta!

Sicuro, a nome della « Ghirba » che ride, che scherza, che fa i pupazzetti, che cerca di divertirvi come meglio può.

Perchè, ricordatevelo soldati, il valoroso, il sapiente, il patriota, non è detto che debba essere necessariamente un burbero, un misantropo, un eremita!

No, soldati, neanche per sogno!

Il riso fa buon sangue; uomo allegro il ciel l'aiuta. È proprio vero!

Ce ne dà tanti di grattacapi la guerra, che quando si può, si deve stare allegri, capite?

Ne sarà contenta la famiglia, di sapervi allegri, la fidanzata, gli amici tutti.

Fate il vostro dovere fino all'ultimo. Date tutto, se occorre, per l'Italia; per questa nostra Patria diletta; ma quando vi capita l'ora della sosta, non dimenticate mai che l'italiano ha innato in sé un meraviglioso buon umore filosofico.

E se vi si presenta l'occasione, ridete, ragazzi, bevete un bicchiere di vino (uno solo!) e date magari, anche un bacio a una ragazza (uno solo, eh!) e state sicuri che non avrete peccato, nè avrete fatto male all'Italia.



L'ITALIANO: — Sì, morimmo tutti e due sul campo di battaglia, è vero; ma io per la difesa della libertà, tu per la difesa della prepotenza.

AL MIO COMPAGNO

Fante d'Italia,

odia l'ozio che uccide il tuo cervello!

Amma il lavoro che ti rende forte, emergico e indipendente.

Fuggi la bisca e la bettola: due vie del vizio le più turpi.

Non odiare: in ogni soldato è un tuo fratello!

Però fra i tristi non ti scegliere compagni.

Non mentire mai. Sii sempre coraggioso!

Sfidare la morte è bello, in difesa della giustizia e della libertà.

Non ti abbrutire nell'ira cieca. Brama solo quanto è onesto desiare: il bene per la Patria e per te.

Non ti scoraggiare se la fortuna ti fosse avversa.

Vivi seguendo il giusto, senza temere.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



Dal canto s
cese ottenne egual
gloria, dando nuove prove di quell' impareggiabile valore che da se
mirazione del mondo su quelle eroiche schiere.

La vittoria costò gravi sacrifici; ma da quel nobile sangue larg
la più santa delle cause, imparerà l'Europa come l'Italia sia degna di se

Soldati,

nelle precedenti battaglie io ebbi spesso occasione di segnalare all'ordine
di molti di voi - Oggi porto all'ordine del giorno l'intero esercito.

Dal Quartier Generale principale di Rivoltella, il 25 Giugno 1859.

VITTORIO EMAN

Soldati,

nesi di guerra dalle invase sponde della Sesia e del Po voi correste di vittoria
alle rive del Garda e del Mincio.

ella via gloriosa da voi percorsa, in compagnia del generoso e potente nostro
oi deste ovunque le più splendide prove di disciplina e di eroismo. La Nazione
di voi, l'Italia tutta che conta con orgoglio tra le vostre file i migliori suoi
de alla vostra virtù e dalle gesta vostre trae augurio e fiducia nei suoi futuri
Ora fuvvi nuova e grande vittoria: nuovamente spargeste il vostro sangue,
un nemico grosso di numero e protetto da fortissime posizioni.

ella giornata ormai famosa di Solferino e San Martino, voi respingeste combat-
l'alba a notte chiusa, preceduti dagli intrepidi vostri capi, i ripetuti assalti del
o forzaste a ripas-

Mincio, lasciando

ni vostre e sul

battaglia uomini,

annoni.

to fran-

d egual

a l'am-

arso per

Nazioni.

o nomi



**Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.**



Cara Rosina mia,

stavolta è il caso di spolverar, non so, per fino il naso, ed arrotar la penna per benino pel ventiquattro; ossia Santo Martino, che sarebbe la data di battaglia di quando fu cacciata la canaglia quella canaglia d'Austro-Ungheria da due ridenti plaghe in Lombardia! La battaglia fu incerta in sul mattino, ma si delineò piano pianino e a sera il general dei « mangia sego », s'accorse, che in un sito che non spiego, aveva una tal macchia disegnata, da somigliare proprio a una pedata! E gli faceva male, tanto male, quella pedata al vecchio generale! ma disse rassegnato: — Me la tengo, però voglio rifarmi a Pozzolengo! ma nato disgraziato, Benedek, la sera stessa fece ancora « cek! » Or fu così, Rosina; il piemontese a San Martino; e lo zuavo francese a Solferino, ne la gran giornata tennero gran concerto e la suonata finì, con due « battute » e due « corone » dirette ai mangia-sego sul groppone. Hai capito, Rosina del mio cuore, quanto superbo slancio e che valore ebbero il nonno tuo, col nonno mio quando non c'eri tu, nè c'ero anch'io? Tu forse stai per dirmi: « è un caso raro, ma tu, fai la figura del somaro! » Perchè, non mi hai veduto fra i gloriosi soldati dell'Armata, i valorosi? Ma guarda la testata: qui sul petto c'è una cosuccia, che fa un certo effetto diverso dal comune; e non si sbaglia: Cara Rosina mia, l'è una medaglia! La vedi la bandiera che ho nel pugno? per lei, ho il nastro azzurro e per lei pugno ed oltre al nome tuo, nascondo in cuore la mia santa bandiera tricolore!

ARCHIBALDO DELLA DAGA

fante quasi ardito
ex piantone ecc. ecc.

Aspirante VANDONI prof. ANTONIO — Ma non « Protesto » io che mi son sciancato, saltellando, nel leggere i suoi versi zoppi, si figuri se ha diritto di protestare lei! Mandi altro.

BIANCHI CARLO — Scipitella, la cartolina, mandare altro.

Sergente RACHELLI AUGUSTO — Vecchia, caro amico, vecchia, mandi roba nuova, e non scurrile e volentieri gliela pubblicheremo.

Cap. MALINVERNI ELIGIO — Mi dispiace di dover emettere una sentenza *sfavorevole*, ma *condanno* la cartolina al cestino, per insufficienza di *spirito*!

Cap. BUONOMO SALVATORE — Discreta « Ora nostalgica », ma non consona all'indole del giornale. Mandare cose satirico-umoristico-patriottiche.

Sergente CALO' PIETRO — I suoi scritti sono interminabili; mandi cose brevi e non licenziose.

Sold. CONIGLIONE G. B. — Discreta la cartolina « Troppa grazia S. Antonio », ma basta con queste « Ghirbomanie ». Bisogna essere più originali. Attendiamo altro.

Bersagl. VANNUCCHI AZZOLINO — « Finchè » è un sonetto non pubblicabile perchè non è del carattere del nostro giornale.

Serg. Magg. SABA ANTONIO (Zirottu) — Abbiamo ricevuto i sonetti in dialetto sardo, e se istituiremo la pagina dialettale li pubblicheremo, sono buoni. Novelle brevi, sì, lunghe, no per carità. Non parliamo di *appendici*!

Sold. GELESE — Abbiamo pubblicato due vostre liriche — riceverete a suo tempo il premio. — Va bene? — Le altre due son troppo prolisse. — Mandateci cose brevi.

Sold. BRAGA CARLO — La cartolina non va, mandare altro.

Cap. Magg. BALDONI OSMANO — Queste due ultime cose non vanno. Voi potete far bene, mandateci qualche cosa di buono.

Sold. BONALI LUIGI — Basta con questa « Ghirba », mandare qualche cosa di originale.

Sold. MATTAROCCHI ANACLETO — Come sopra.

Sold. CAVAGNINO FRANCO — « La torta del Maggiore » è cosa troppo locale. Mandare cose d'indole generale che interessino tutti.

Serg. TROILI GIOVANNI — I suoi versi non sono brutti, ma la « Ghirba », si ricordi, è giornale satirico-umoristico.

Maresc. TOCI PRIMO — Non c'è male, qualche sua cartolina, ma non ancora buone da potersi pubblicare. Tenti ancora.

Sold. MASTROCINQUE GIANNI — « In marcia » è scritto con abbastanza spigliatezza, ma è povero di spirito. Ritentare. Buono il pupazzetto che pubblicheremo.

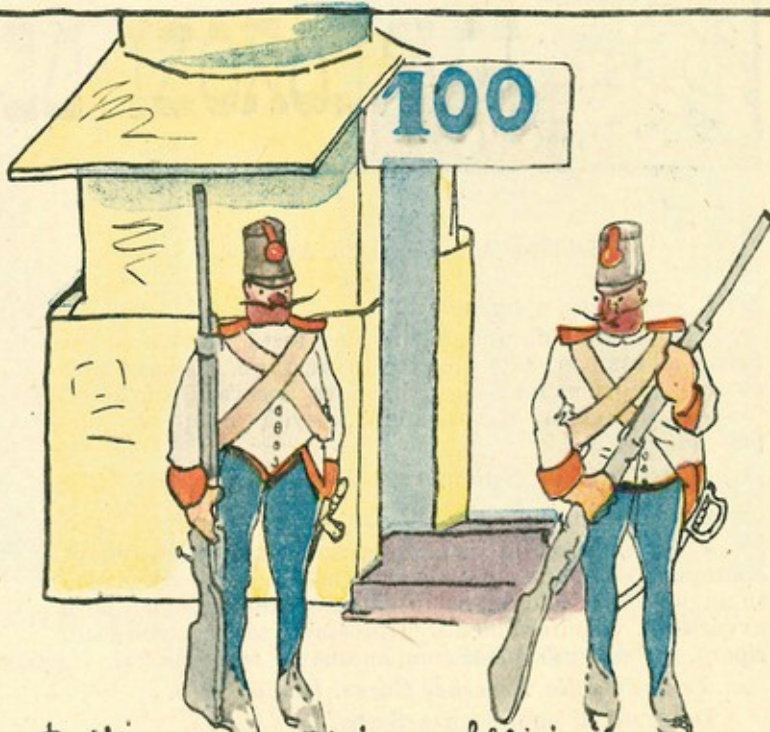
Sold. MANGHESI OTTONE — Ma no, ragazzo mio, cose sintetiche ci vogliono. E ricordiamoci una buona volta che il giornale ha spiccatamente carattere satirico-umoristico.

Sold. ADAMURO CELESTE — Se istituiremo la pagina dialettale, vi pubblicheremo i versi inviatici. Mandate qualche cosa anche in italiano.

N.B. - Gli scritti e i disegni, accettati e in via di pubblicazione, è inutile annunciarli qui sopra ai singoli lettori, cheli vedranno fra le colonne del giornale nei prossimi numeri.



Da un certo tempo la vita era diventata impossibile: ogni giorno nuovi editti



tutti gli edifici pubblici erano piantonati



le donne erano offese, le case svaligate.



Allora un bel giorno salutata la vivandiera



corremmo sui campi di battaglia e li facemmo a pezzi! i mangia-sego!



E adesso nel 1918 qui ancora? Figli, figli cacciateli! A morte, a morte l'austriaco



I VALOROSI DELL'ARMATA



Soldato ANTOGNOLI Augusto
.... Fanteria

1) - Medaglia d'argento:

« Incurante di una ferita alla testa, muoveva per primo all'attacco delle posizioni avversarie. Il giorno successivo, nuovamente ferito, rimaneva ancora al suo posto di combattimento, dimostrando attività e sprezzo del pericolo ».

Bonetti, 15-16 Settembre 1915.

2) - Medaglia di bronzo:

« Durante un intenso bombardamento nemico teneva contegno esemplare, infondendo coraggio nei compagni. In un punto pericoloso e battuto incessantemente dal fuoco avversario, volontariamente si prestava per costruire un riparo, che eliminò quasi completamente le perdite ».

Trincea delle Frasche, Carso, Luglio 1916.

Decorato di onorificenza Serba.

Soldato FANTAUZZI Antonio
.... Fanteria

1) - Medaglia d'argento:

« Fatto prigioniero nelle fasi del combattimento assieme ad altri suoi compagni, riusciva poco dopo col favore delle tenebre, adoperando intelligenza ed astuzia non comune, a rientrare nelle nostre linee con quattro austriaci che aveva persuasi alla diserzione ».

2) - Medaglia d'argento:

« Gli fu conferita sul campo, dal Comandante della 1^a Armata, per ripetute e fulgide prove di eroismo nella conquista di Monte Val Bella il 31 Gennaio 1918.

Soldato CASTRIOTTI Michele
Battagl. Complem. Brigata

Medaglia d'argento:

« Facente parte di una pattuglia in ricognizione verso la trincea nemica, nonostante fossero rimasti uccisi e feriti tutti gli altri componenti la pattuglia stessa, raggiungeva da solo l'obiettivo, e ne riportava informazioni utili. Si offriva poi a far da guida alla propria compagnia che moveva all'attacco, e nell'avanzata cadeva ferito alla spalla sinistra ».

2 Novembre 1915.

Sergente NATOLI Antonio
.... Fanteria

1) - Medaglia di bronzo al valore:

« Per più notti consecutive usciva volontariamente di pattuglia raggiungendo le linee avversarie, disturbando il nemico con lancio di bombe a mano ».

S. Marco di Gorizia, 14 Novembre 1916.

2) - Medaglia di bronzo al valore:

« Primo fra i primi si lanciava all'assalto alla testa del proprio reparto. Nonostante ferito, non abbandonava la lotta, riuscendo poi a catturare un plotone nemico e due mitragliatrici ».

Val Bella, 29-31 Gennaio 1918.

Sergente BUSI Giovanni
.... Fanteria

1) - Medaglia d'argento al valore:

« Sotto l'imperversare del fuoco nemico era riuscito a far pervenire importanti ordini dal Comando di Battaglione alle compagnie dipendenti, contribuendo così all'esito fortunato della battaglia ».

Camporosso (Eltangi), 19 Giugno 1913.

2) - Medaglia d'argento al valore:

Sotto violento fuoco nemico si spingeva fuori dalla linea e raccolse il suo comandante di compagnia che era

rimasto ferito durante l'azione, impedendo così che cadesse in mano degli austriaci ».

Monte Sei Busi, Luglio 1915.

3) - Medaglia di bronzo al valore:

« Volontariamente, mentre la linea era battuta fortemente andava a far brillare tubi di gelatina sotto i reticolati nemici ».

Monte Sei Busi, Novembre 1915.

Decorato di medaglia d'onore Serba.

Soldato DI PUCCIO Ernesto
.... Regg. Genio Teleg.

Medaglia d'argento:

« Durante un intenso bombardamento nemico si recava più volte in una zona battuta per riparare le linee telefoniche. Pronunciatosi un attacco avversario, spontaneamente si portava in linea con gli alpini e prendeva parte all'azione dimostrando alto sentimento del dovere e mirabile coraggio ».

Zugna, 25 Maggio 1916.

Sergente mitragliere NOSELLA Antonio
.... Regg.

1) - Medaglia d'argento:

« Esempio di coraggio e di ardimento, irrompeva nella trincea nemica e combatteva incitando i compagni. Sempre tra i primi; ferito, rimaneva al suo posto, fino al termine dell'azione ».

Cave di Selz, 1 Luglio 1916.

2) - Medaglia d'argento:

« Si offriva volontario per riconoscere i varchi dei reticolati nemici; scoperto e ferito, batteva una postazione di mitragliatrici con lancio di bombe a mano ».

Monfalcone, 15 Settembre 1916.

Soldato CERVI Ernesto
Brigata

1) - Medaglia d'argento:

« Comandante di squadra, dopo avere resistito serenamente ad un intenso tiro di preparazione del nemico, riusciva con i propri uomini a ricacciare nuclei avversari, che erano lanciati all'attacco delle nostre posizioni ».

Quota 208 sud, 2 Novembre 1916.

2) - Medaglia di bronzo:

« Accortosi che il nemico tentava aggirare la compagnia alla quale apparteneva, assumeva spontaneamente il comando di una squadra, riuscendo a sventare il tentativo dell'avversario ed a catturare 65 prigionieri ».

Santa Maria di Tolmino, 17 Marzo 1916.

È fregiato della Croce di Karageorge con spade d'argento.

Soldato CHETI Ugo
.... Batt. Genio.

1) - Medaglia di bronzo:

« Si offerse volontariamente al drappello del taglio dei reticolati, si lanciò fra i primi e compì l'operazione con mirabile energia e sangue freddo che furono di esempio e di ammirazione ».

Mrzli, 28 Agosto 1915.

2) - Medaglia di bronzo:

« Avendo una granata nemica provocato un incendio in un deposito di esplosivi e di munizioni, con grande slancio seguiva il proprio ufficiale nell'interno del deposito per domare le fiamme e, sprezzante del pericolo, trasportava lontano pacchi di cartucce che già esplodevano, contribuendo efficacemente a scongiurare gravissime conseguenze ».

Ciprianisce, 6 Novembre 1916.



Soldato ANTOGNOLI Augusto
.... Fanteria



Soldato FANTAUZZI Antonio
.... Fanteria



Soldato CASTRIOTTI Michele
Batt. Comp. Brig.



Sergente NATOLI Antonio
.... Fanteria



Sergente BUSI Giovanni
.... Fanteria



Sold. DI PUCCIO Ernesto
.... Regg. Genio Teleg.



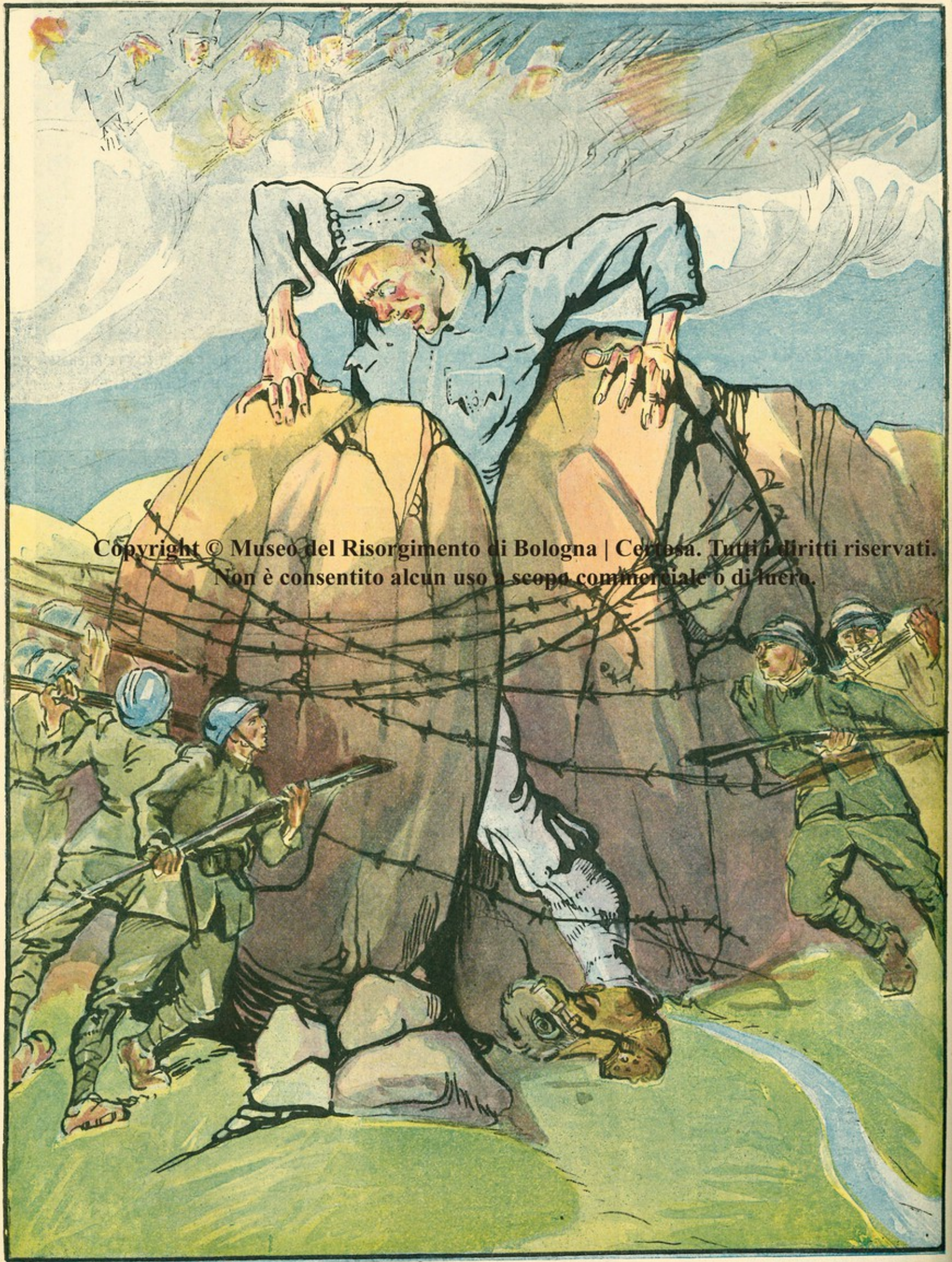
Sergente NOSELLA Antonio
.... Regg. Mitragl.



Soldato CERVI Ernesto
Brigata



Soldato CHETI Ugo
.... Batt. Genio



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Disegno di S. CANEVARI.

Soldato d'Italia, in quest'ora grande della Patria passano nel cielo di battaglia gli eroi che la redensero.
Sii tu, oggi, degno figlio della loro gloria!